

# Agorà

ELZEVIRO

## TUTTE LE FOLLIE DELLA "DEA RAGIONE"

SILVANO FAUSTI

**C**osa è successo dopo l'illuminismo? Rinnoviamo la memoria di quanto è accaduto per leggere quanto accade e inevitabilmente accadrà. A meno che ne prendiamo conoscenza e ci assumiamo la responsabilità di invertire rotta.

I due secoli dopo l'illuminismo sono finiti nella pattumiera dell'oblio. Per paura di guardare, facciamo gli struzzi. Siamo ancora nell'occhio del ciclone! Abbiamo vissuto e stiamo vivendo i due secoli più sanguinosi e disumani della storia. Non più giardino d'infanzia è madre terra. Transnaturata in vampiro, beve il sangue dei suoi figli. La superficie terrestre da lontano pare un campo di tulipani rossi in festa! Non è certo il paradiso celeste dove mi trovo io; e neppure quello terrestre dove tu, per amore di dio, stai in attesa di meglio. *Ad memorandum*, un semplice catalogo di prodotti postilluministici. Ecco una litania di opere compiute dalla Dea Ragione, diventata unica religione, in ogni sua trasformazione. Cominciamo con la Révolution Française, inizio della storia di *liberté, égalité, fraternité*. Fu tutta lacrime e fiumi di sangue. Il medico Guillotin inventò la ghigliottina, strumento per portare gli uomini all'*égalité*. La quale sarebbe riuscita perfetta con due ghigliottine parallele, distanziate tra loro di cm 60 e sincronizzate da un unico comando. Anche il piccolo Napoleón non sarebbe sfuggito all'*égalité*. Non rimprovero Guillotin. Tanto più che, memore di essere stato novizio gesuita, voleva rendere meno disumano il sacro macello di chi non seguiva la Dea Ragione. Grazie a lui la *diminutio capitis* divenne indolore. Colpo pesante di lama affilata, taglio netto di collo, istantaneo azzeramento di pressione nel cervello e conseguente insensibilità al dolore. È stata la miglior invenzione illuministica, paragonata alle attuali friggidigli degli americani o agli sgozzamenti da caprai islamisti. Se la grande America continua a devastare, pardon, e esportare a tutti i costi, il piccolo Napoleón l'aveva anticipata. Per dare a Roma una boccata di civiltà, condusse i cavalli a stallare in San Pietro e i soldati a pisciare nelle acquedotti. Poi vengono i Nazionalismi. In nome del Dio Patria i popoli d'Europa si strappano e mangiano l'uno all'altro poca terra e tanta carne. Un secolo di guerre che sfociano nella Grande Guerra, mattatoio bestiale. Nel contempo la valvola di scarico dei Colonialismi in Africa e Asia, ovunque possibile. In nome della Dea Civiltà si spogliarono popoli e continenti di loro ricchezze e culture. Meglio fare guerra in casa altrui, *in corpore vili*. È lezione che «USA e getta» ben apprese e insegna. Lezione valida; però solo per chi può. In questa situazione si

rafforza il Capitalismo. Viva il Dio Capitale, proprietà privata di ricchi con libertà di sfruttare i poveri. Il Capitale è un Dio proteiforme, che governa le nazioni e i loro rapporti politici. Finalmente, in reazione al Capitalismo, sorge il Comunismo, egida del Dio Proletariato, realizzazione ideale di fraternità e parità. Ovviamente in piena libertà. Aurora di mondo nuovo, trovò il suo perfetto splendore nell'Albania di Enver Hoxa. Pura follia. La violenza comunista adescò e devastò il mondo ben più della Révolution Française e di qualsiasi babbone pestifero. Poi venne il Fascismo italiano, con il Dio Popolo e la Dea Stupidità. E vennero le varie dittature nazionalpopuliste di Spagna, Portogallo, America Latina, ecc. Chi più ne ha, più ne metta. L'elenco abbraccia il mondo intero, in un modo o nell'altro. Anche se molti tedeschi preferiscono parlare di Fascismo, altra cosa è il Nazismo, di poco posteriore. Suo Dio: la Razza. La Razza intesa non come «selace riformore», uno degli infiniti animali marini.

La Razza qui è il fondo di fogna più abissale raggiunto da specie umana. A differenza del Comunismo, non ha ideali giusti. Meglio. Così, a differenza del Comunismo, non profana cose belle. Poi la Seconda guerra mondiale, con 50 milioni di morti. No comment. *Parce victis!* Rivelo a tutti, ancora increduli e subito immemori, l'apocalisse «laica» del mondo. La prima bomba atomica del 6 agosto (festa della Trasfigurazione!) ha aperto gli occhi sull'estinzione dell'umanità. Si ripiegò sulla Guerra fredda, con un arsenale atomico in grado di disintegrare innumerevoli volte la terra e i suoi abitanti. Siamo tutti con il sedere su una polveriera con miccia innescata. Basta il clic di un potente incoincidente perché saltiamo per aria tutti insieme. Esistono gli «Stati canaglia», che possono usare la bomba atomica e l'hanno usata per vedere l'effetto che fa. E sono paladini di democrazie e libertà! Poi la Dea Ragione partorì il Dio Benessere. Ovviamente per chi sta bene. E massere per chi sta male. A chi ha sarà dato, a chi non ha sarà tolto anche ciò che non ha... per pagare i debiti di chi ha. Poi la Dea Ragione andò in pensione. Dea Tecnologia, ultima invenzione, da sola ridusse l'uomo a sua pura funzione. Ci procura ogni cosa e la sua contraria. Clima di festa in mare di tempesta! Da allora c'è una Guerra mondiale a rate. Stimola le geniali trovate di Dea Tecnologia. Pareva strano quando nel secolo scorso la Scuola di Francoforte parlava di tecnofascismo. Questo breve elenco è istruttivo. Eppure dimenticato. Ma nulla va dimenticata della storia...! Tollo di mezzo dio, la violenza è nata allo stato puro sotto la protezione della Dea Ragione.

Caro Voltaire, ti scrivo...

È in libreria "Lettera a Voltaire. Contrappunti sulla libertà" (Ancora, pagine 112, euro 14,00) del gesuita Silvano Fausti (1940-2015), di cui anticipiamo un brano. Come aveva fatto nella "Lettera a Sili" (1993) padre Fausti usa lo strumento della pseudonimia: nelle lettere a Voltaire, inviate via mail, è un "anonymus" gesuita settecentesco, già insegnante di filosofia del celebre illuminista. Con passione azzardata giudizi graffianti, polemici, lontani dal "politically correct".

anzitutto

Clinton: «Camilleri è tra i miei preferiti»

«**B**ill Clinton ci ha chiesto di fare i complimenti a uno dei suoi autori preferiti. Chi? Andrea Camilleri. Bello, vero?». Lo ha detto ieri il premier italiano Matteo Renzi raccontando il suo incontro negli Stati Uniti con l'ex presidente americano. «È sempre un piacere incontrare l'ex presidente, una delle persone più capaci di dare stimoli, suggerimenti, riflessioni mai banali - aggiunge - Abbiamo discusso a lungo della campagna elettorale americana, ma anche del recente viaggio in Iran, della politica economica europea, delle sfide legate alla sicurezza e alla qualità della vita in Europa e in America».

In edicola da martedì 3 maggio con Arvenite  
PIERO DELLA FRANCESCA: LA LUCE E LA GRAZIA  
Arslan / Cardini / Uppi / Paolucci / Pontiggio / Verdun

# LEVANTE

## L'ombelico del mondo

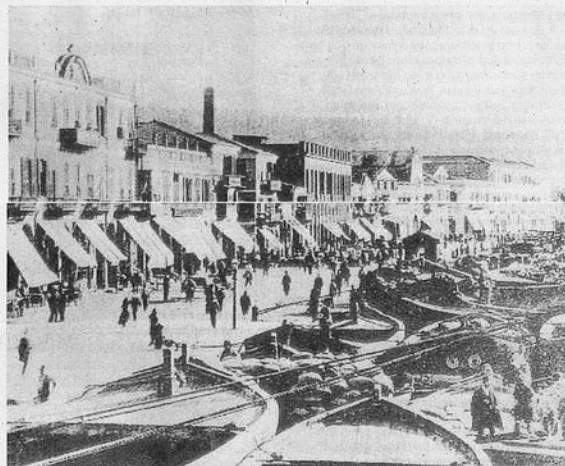
### Intervista

Nel giorno della memoria del genocidio armeno, lo storico Philip Mansel ricorda come questa regione in passato sia stata il luogo dove fiorì una cultura ibrida, basata sulla convivenza

CHIARA ZAPPA

«**P**er compiacere i clienti, dovevamo conoscere una canzone o due di ciascuna nazionalità. Suonavamo musica ebraica e armena e araba. Cittadini del mondo eravamo noi». Così raccontava un certo Papazoghlu che, nella Smirne di fine Ottocento, animava le serate nei brulicanti caffè del Cordon esibendosi nel *rebetiko*, lo stile musicale tipico della città che miscelava armonie turche e greche, e su cui lasciarono la propria impronta i gruppi etnici che allora vivevano nella "perla dell'Egeo": armeni e zeybek (i "turchi dell'interno"), ebrei e italiani, andalusi e bulgari. La perfetta colonna sonora - potremmo dire - di ciò che per secoli, ai tempi dell'impero ottomano, fu il Levante: luogo d'incontro tra Oriente e Occidente e di convivenza tra fedi e identità diverse, nel nome degli scambi commerciali, del progresso e dell'apertura culturale. Un paesaggio, da Alessandria a Salonicco, da Smirne a Beirut, dove chiese, mosche e sinagoghe si erigevano una di fianco all'altra, ma anche una mentalità, flessibile e pragmatica. Un mondo sempre in bilico tra tolleranza e compromesso, ma che fu reale, dotato di una sua lingua franca e di uno stile di vita ben riconoscibile dall'esterno. Finché i nazionalismi e i fanatismi identitari non cominciarono a minare dall'interno questa peculiare esperienza della storia e, all'inizio del XX secolo, finirono per spazzare via il multiculturalismo levantino tra progrom e pulizie etniche. In capo a pochi decenni, lo splendore di città moderne e sempre in attività fu svuotato dal bagliore sinistro degli incendi.

Proprio oggi, nella giornata in cui gli armeni fanno memoria dell'inizio del Grande Male, il genocidio che dal 1915 assestò un colpo mortale alla loro millenaria e vitalissima presenza in Anatolia, è particolarmente interessante riflettere sulle vicende che lo storico inglese Philip Mansel rievoca nel suo brillante saggio *Levante. Smirne, Alessandria, Beirut: splendore e catastrofe nel Mediterraneo* (Mondadori, pagine 470, euro 32,00; traduzione G. Petrillo), «il folle progetto dei Giovani turchi, "ripulire" l'Anatolia dalle diversità per renderla più sicura, fini per indebolire la Turchia, a riprova del fatto che, più del multiculturalismo, è il nazionalismo malato che può portare al disastro», afferma Mansel, studioso di storia delle città e noto esperto del tardo impero ottomano. **Professore, lei sostiene che il "Levante" non sia solo una regione geografica ma anche un concetto: che cosa significa?** «Il "Levante" è sinonimo di convivenza, di abitudine alle differenze. È una mentalità secondo cui gli affari venivano prima degli ideali, i commerci erano almeno altrettanto importanti della religione. In queste città, dove i diversi gruppi avevano bisogno l'uno dell'altro, fiorì una cultura ibrida che ha lasciato un'impronta fino ad oggi. La si



COSMOPOLITA. Smirne nei primi anni del Novecento

può vedere negli eredi delle comunità levantine, che hanno una domesticità naturale con le differenze e quando parlano passano con disinvoltura da una lingua all'altra. Ancora oggi, per esempio, gli alessandrini hanno un'attitudine particolare per le attività turistiche e la diplomazia, perché sono abituati ad avere a che fare con la diversità». **Nonostante le minacce, interne ed esterne, che periodicamente lo misero alla prova, questo equilibrio levantino riuscì a resistere per alcuni secoli come?** «L'esperimento durò a lungo perché l'impero ottomano aveva enorme bisogno delle influenze e degli affari, certo, ma anche i progressi tecnologici e scientifici, così come l'istruzione europea. Le scuole migliori, da Smirne a Beirut, erano quelle francesi, spesso gestite dai missionari, che venivano frequentate dai figli dei notabili, come ad esempio la moglie di Mustafa Kemal, Latife». **Poi però qualcosa cominciò a rompersi, le appartenenze etniche e religiose diventarono sempre più importanti e crearono divisione: perché?** «Nel XX secolo si affermò il diktat dell'identità pura ed esclusiva: già da qualche tempo, da Madrid a Mosca, il nazionalismo stava diventando una religione. E proprio le città levantine, mettee per an-

tonomasia, per reazione produssero alcuni dei grandi nazionalisti dell'epoca: l'eroe egiziano Gamal Abdel Nasser era nato ad Alessandria, mentre la rivoluzione dei Giovani turchi del 1908 non si può capire senza la sua culla, Salonicco. I centri urbani si svuotarono di intere comunità, che si rifugiavano in Europa o negli Stati Uniti, mantenendo un'identità flessibile. In Anatolia si consumarono terribili genocidi: degli armeni, degli assiri, dei greci... Ma in nome dell'omogeneizzazione patriottica anche alcuni gruppi musulmani, come i macedoni».

**Uno dei principali fattori che destabilizzarono l'equilibrio del Levante fu l'interferenza delle potenze straniere, che manipolarono le comunità locali: vede qualche similitudine con ciò che accade in Medio Oriente oggi?** «È vero: sappiamo bene come la Russia manipolò gli armeni, la Gran Bretagna i drusi libanesi, la Francia i maroniti... Un'influenza - va detto - spesso incoraggiata dalle popolazioni locali: basti pensare agli appelli dei greci ottomani alla "liberazione" da parte della Russia e della Grecia. Ma tali interferenze sono sempre letali, come dimostra anche l'attualità. Oggi nello scacchiere mediorientale vediamo chiaramente molti giocatori esterni: l'Occidente e la Russia, i Paesi del Golfo, l'Asse sunnita e quello sciita... ma questi interventi non fanno che rinfocolare i sospetti e le paure reciproche delle parti in causa, minando il tessuto sociale».

**Sospetti e paure che poi si allargano globalmente, fomentando la violenza e spingendo ad alzare nuovi muri...** «In Europa cresce la fobia dell'invasione da parte dei rifugiati, in Medio Oriente si grida all'imperialismo occidentale. È un circolo vizioso: la paura nutre la violenza, la violenza a sua volta rafforza i timori incrociati. Per questo è fondamentale, prima di tutto, che i governi e gli eserciti rispettino sempre le regole del diritto. E poi, mai dimenticare gli religiosi».

**Cosa può insegnarci oggi l'esperienza del Levante?**

«Che i popoli possono vivere insieme, che la grande sfida della globalizzazione può essere vinta. A patto che, nelle nostre metropoli, non puntiamo a elaborare una sola cultura, bensì tante culture che però condividano una lingua e alcuni valori comuni. Con i governi che garantiscano lo Stato di diritto».

### KARABAKH

#### L'ARTE DI LIPPI CONTRO LA GUERRA

Testimone di pace nella martoriata terra di confine tra il Karabakh e l'Azerbaijan, l'artista e poeta senese Massimo Lippi sostiene che «bisogna rischiare l'impossibile, si deve osare la gioia più bella portata nel mondo dal principe della pace: Gesù». Lippi ha realizzato una scultura raffigurante un Angelo che guarda alle sciagure e al dolore della guerra con la stessa compassione di una mamma per un figlio in pericolo. «Qui il rischio di sterminare un'intera generazione è concreto - spiega -, bisogna fermare in tutti i modi la guerra anche stando a casa nostra. Come? Prima di tutto attraverso piccoli atti di conversione personale alla pace col prossimo. Bisogna agire subito con quei talenti che il Signore ci ha donato, perché di questo dovremo rendergli conto. Altro che vari ragionamenti e solfismi: la pace è una pioggerina che sembra disturbare tutti ma alla fine è feconda e salutare, meraviglioso dono di Dio». Lippi è guidato dal maestro armeno Vighen Avetis, autore della statua in bronzo *La madre dell'Armenia* che sarà donata a papa Francesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA